Quotidiano / Anno LV / N. 120 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Gli impegni nuovi che richiede ora la legge sull'aborto

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 21 maggio 1978 / L. 200

Prepariamo le diffusioni straordinarie di domenica e del 4 giugno

Tempi stretti per il cambiamento

I partiti della nuova maggioranza hanno pienamente confermato — di fronte al tragico epilogo del caso Moro, e ancora all'indomani delle elezioni del 14 maggio — il loro impegno a procedere insieme sulla via della solidarietà democratica e dell'unità nazionale. Questo impegno deve ora tradursi in rapido, fecondo sviluppo dell'attività parlamentare e dell'azione di governo, sulla base del programma concordato. Mi riferisco tanto all'azione da portare avanti sul fronte, per molti aspetti decisivo, della lotta contro il terrorismo, della difesa e del consolidamento dell'ordine democratico e della pacifica convivenza civile quanto alle decisioni e alle iniziative che altre, gravi situazioni urgentemente richiedono: la situazione della scuola e dell'Università, la situazione dell'apparato produttivo e della finanza pubblica specie in rapporto ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Si è da alcune parti sollevato, anche di recente, il problema del programma concordato tra il governo e l'attuale maggioranza, e in particolare del programma economico e sociale, della sua consistenza e della sua caratterizzazione, non essendosi a suo tempo potuto svolgere un dibattito chiarificatore in Parlamento a causa dei drammatici avvenimenti del 16 marzo. Crediamo di non compiere alcuna forzatura d'interpretazione affermando che — al di là di alcuni suoi indubbi limiti e difetti — il programma presentato dal Presidente del Consiglio si caratterizza per un preciso impegno a operare quelle modificazioni strutturali che sole possono permettere al Paese di uscire dalla spirale inflazione depressione, di scongiurare il pericolo di una prolungata stagnazione, di entrare in una nuova fase di sviluppo più intenso, stabile ed equilibrato, nettamente orientato verso la soluzione dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, qualitativamente diverso dal tipo di espansione prevalso nel passato. E per modificazioni strutturali debbono intendersi l'avvio di un processo di rinnovamento ed estensione della base produttiva — che passa attraverso il rilancio dell'agricoltura e una larga riconversione dell'apparato industriale —, la riforma e riorganizzazione, in punti essenziali, a cominciare dal bilancio dello Stato, dell'intervento pubblico nell'economia, la convinta e coerente adozione del metodo della programmazione sulla base concreta delle leggi e delle direttive « di piano » già approvate negli ultimi tempi per diversi campi, dall'agricoltura all'energia.

Ci troviamo oggi in un periodo di complesso e arduo passaggio, ma proprio perchè esistono le condizioni oggettive e soggettive per farne un periodo di positivo e sostanziale cambiamento, c'è chi si adopera con ogni mezzo per interrompere il processo in corso, per paralizzare lo sforzo di risanamento e rinnovamento che è stato intrapreso, per rompere l'attuale quadro politico. E' necessario che le forze popolari siano ben consapevoli di tutto ciò e guardino con fiducia allo sbocco che è possibile dare al difficile sforzo in atto, gettino tutto il peso della loro combattività e del loro slancio nell'azione per battere resistenze conservatrici e manovre reazionarie.

La questione dei tempi è molto importante. Il fatto che lo sforzo in cui si è impegnati costituisce un'opera di lunga lena, destinata a dare frutti durevoli nel corso dei prossimi anni più che dei prossimi mesi, non autorizza certo a segnare il passo sulla via del cambiamento; nè la ripresa produttiva in atto può costituire un motivo o un alibi per fermarsi su questa via.

Nelle prossime settimane, tra maggio e giugno, governo e Parlamento e — per le responsabilità che ad esse competono — le Regioni, specie nel Mezzogiorno, debbono varare provvedimenti ed espletare precisi adempimenti: per le modifiche e l'attuazione della legge e di ogni possibile intervento straordinario per l'occupazione giovanile, per il più sollecito rilancio degli investimenti nell'edilizia — il che richiede l'approvazione definitiva, subito, della legge per l'equo canone — e per il piano decennale già approvato dalla Camera per questo settore-chiave, per l'immediato sviluppo degli investimenti nelle ferrovie, e insieme per la definizione di seri programmi per le partecipazioni statali e di seri piani di settore per l'industria e per l'agricoltura secondo quel che prevedono le leggi sulla riconversione industriale e sul « quadrifoglio ».

Sappiamo assai bene che per procedere su questa strada occorre operare uno spostamento di risorse da consumi a investimenti, attuare una politica di riduzione del deficit pubblico e di riqualificazione della spesa pubblica, realizzare un contenimento della dinamica salariale. Una politica di rigore e di austerità è condizione e parte integrante di uno sforzo di risanamento e di avvio a un nuovo sviluppo del Paese: e noi comunisti confermiamo il nostro convinto impegno a sostegno di tale politica, cui attribuiamo il significato di una grande scelta di giustizia, di progresso, di mutamento nei rapporti sociali e nei modi di vita. Va però ribadito che si impone in questo momento il massimo di lealtà e di coerenza da parte di tutte le forze di governo e di maggioranza per la tempestiva e corretta concretizzazione e applicazione — *in tutte le direzioni* — del programma concordato. In tutte le direzioni: quella della lotta all'evasione fiscale e contributiva come quella del riordinamento complessivo, col contributo di *tutti*, del sistema previdenziale, quella della riforma sanitaria come quella della riforma dei patti agrari, quella di una ristrutturazione finanziaria delle imprese ancorata a rigorosi indirizzi di politica industriale come quella della localizzazione delle centrali nucleari, quella del rifiuto di richieste insostenibili da parte di categorie privilegiate del settore pubblico e quella dell'adozione di seri criteri di competenza e capacità per le non più differibili nomine negli enti pubblici. Manovre furbesche per rinviare o eludere scelte scottanti, disimpegni o doppiezze, da qualunque parte venissero — nel governo e nella maggioranza — non potrebbero non ricevere risposte aperte da parte nostra e non creare situazioni difficili sul piano politico.

Occorre cogliere le grandi possibilità che sono aperte oggi davanti al Paese, la grande occasione che gli si offre per affrontare e risolvere i suoi problemi e squilibri di fondo. Questa occasione è data dalla eccezionale ampiezza e solidarietà dello schieramento politico che oggi sostiene il governo e il suo programma di emergenza, e dalla ricchezza di energie democratiche e di capacità di progresso che si stanno esprimendo nella nostra società. Si guardi innanzitutto alla classe operaia: all'impegno dei lavoratori dell'Alfa Romeo per accrescere la produttività e superare la crisi della loro azienda; alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell'industria tessile che converranno tra qualche giorno a Roma per riproporre i problemi dell'occupazione femminile e della riconversione industriale; alla straordinaria combattività e maturità delle masse che si sono raccolte attorno agli operai di Brindisi per chiedere non già che si aumentino ancora i salari ma che si proceda davvero sulla strada della programmazione e del rigore, per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Giorgio Napolitano

Il regime democratico deve poter funzionare

Le ragioni del «no» nei due referendum

Missini e radicali hanno finora impedito l'approvazione della nuova legge sull'ordine pubblico - L'abrogazione della Reale creerebbe un vuoto a favore della criminalità - Respingere l'attacco al Parlamento e al sistema dei partiti

ROMA — L'11 giugno quasi quaranta milioni di italiani saranno chiamati alle urne per decidere con un « sì » o con un « no » se abrogare o mantenere due leggi dello Stato: quella contenente norme penali e processuali per la lotta alla criminalità politica e comune (cosiddetta legge Reale), e quella che dispone una forma di parziale finanziamento pubblico dei partiti. Se non fosse intervenuta un'ordinanza contraria della Corte costituzionale e se il Parlamento non avesse per sua iniziativa modificato profondamente tre leggi, gli italiani avrebbero dovuto addirittura votare su nove referendum riguardanti le materie più disparate. La saggezza delle forze democratiche di maggioranza e la retta interpretazione della Costituzione da parte della Corte hanno impedito un « polverone » in cui si sarebbero intrecciate spinte e valutazioni contraddittorie e, in definitiva, una gran confusione, una non scelta.

Ma anche ridotti a due, i referendum dell'11 giugno rispondono all'interesse della nostra democrazia, ad una reale sensibilità dei cittadini? Sia chiaro: in linea di principio non è mai male che i cittadini si pronuncino attraverso il voto su qualsiasi problema o materia d'interesse sociale. Ma in questo momento di crisi, quando sovrastano drammatici problemi di difesa della libertà e di svolta nelle grandi questioni economiche e sociali, il Paese di tutto sentiva l'esigenza fuorché di spendere alcune decine di miliardi per pronunciarsi su una legge che stava per essere sostituita dal Parlamento (la Reale) e su un'altra che nessun effetto negativo aveva recato negli anni della sua attuazione. Ma così ha deciso una minoranza faziosa e contraddittoria, una minoranza che lega fra di loro in questa sciagurata operazione i fascisti e i radicali. A questo punto è il corpo elettorale che deve dare la sua risposta, dare un colpo ai faziosi, convalidare anche per questa via l'unità delle forze democratiche, ribadire l'intendimento di difendere la Repubblica, le sue istituzioni non solo dall'assalto dei nemici armati ma anche dai seminatori di sfiducia e di qualunquismo.

Assieme agli altri partiti della maggioranza, il PCI si è schierato fermamente per il « no » su ambedue i referendum. Perchè?

Vi è anzitutto una ragione generale: il rifiuto di considerare il referendum come uno strumento di contrapposizione al Parlamento che rappresenta, secondo la Costituzione, la sovranità popolare. In proposito è emblematico

(Segue in ultima pagina)

Stampa comunista: l'obiettivo è di 12 miliardi

12 miliardi di lire è quest'anno l'impegnativo obbiettivo della campagna per la stampa comunista. Altri 3 miliardi dovranno essere raccolti per far fronte ad alcune importanti e imminenti scadenze: la battaglia per il « no » nei referendum e le elezioni amministrative. Federazioni e sezioni sono già al lavoro per questi obiettivi e per la preparazione di migliaia e migliaia di feste dell'Unità. Il festival nazionale avrà luogo a Genova dal 2 al 17 settembre.

A PAG. 2

Il PCI chiede un vertice sull'agricoltura

Il PCI chiede agli altri partiti della maggioranza una riunione per esaminare lo stato di attuazione dello accordo di governo sulle questioni della agricoltura. Lo ha annunciato il compagno Chiaromonte, concludendo ieri a Roma il convegno del Cespe. Chiaromonte ha anche ribadito la necessità che al prossimo vertice europeo di Brema la revisione della politica agraria comunitaria venga posta all'ordine del giorno. Al convegno hanno preso parte, tra gli altri, anche il commissario della CEE, Gundelach, il ministro Marcora, dirigenti politici, sindacali e di organizzazioni di massa.

A PAG. 7

Le indagini sulla vicenda Moro

Sono «autonomi» 3 arrestati della colonna «Br» a Roma

La saldatura fra la vecchia struttura e i reclutati - Il ruolo del latitante Moretti

ROMA — Enrico Triaca, proprietario della stamperia Br

ROMA — Un brigatista del vecchio nucleo storico del nord, tre autonomi dell'estrema periferia di Roma, una giovane donna nata in provincia dal passato insospettabile, un ex aderente a « potere operaio » dalla vita apparentemente irreprensibile. Ecco la prima immagine sfocata della frangia della « colonna romana » delle « br » scoperta nella capitale. Leggendo nelle biografie dei cinque personaggi arrestati e del sesto ancora latitante vengono alla luce i meccanismi di reclutamento di un gruppo terroristico « giovane », che ha fatto il suo esordio a Roma poco più di un anno fa, dopo la scomparsa dei «NAP» con una catena di ferimenti e omicidi, ma anche di attentati « minori », azioni di « guerriglia » in piazza, incendi. Un gruppo che ha siglato le sue imprese definendosi « brigata Roma-sud », e che ha agito, a quanto risulta alla polizia, in stretto collegamento con gli altri nuclei della « colonna romana » delle « br » scesi in campo da un anno a questa parte nella capitale: il « nucleo Roma nord », il « nucleo SIP », il « nucleo Università ».

I personaggi caduti finora nella rete della polizia, quindi, sono soltanto alcuni anelli di un'organizzazione terroristica più vasta e ancora in gran parte sconosciuta. Ma rappresentano anche una spia utile per mettere a fuoco alcune caratteristiche del « brigatismo romano », un fenomeno che, ripetiamo, ha preso corpo in un passato molto recente per occupare lo spazio lasciato dagli ultimi residui dei disciolti « nuclei armati proletari », dai quali sono state probabilmente ereditate alcune strutture organizzative.

IL RECLUTAMENTO — L'uomo chiave sembra essere Mario Moretti, l'unico del gruppo ancora latitante. Conosciuto da tempo come « brigatista », la sua foto fu diffusa dal ministero dell'interno subito dopo l'agguato di via Fani. Ex operaio della Sit Siemens, legato a Curcio e Franceschini da molti anni è in clandestinità, tanto che la madre — insegnante di musica nella scuola media di Porto San Giorgio — fino a pochi giorni fa pensava che fosse morto. E' stato « inviato » a Roma, dicono in questura, tra il '76 e il '77. La sua « missione » — sembra — era quella di prendere contatto con i «NAP» per realizzare la fusione di

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Messaggio Br a Roma: dubbi sulla autenticità

A pag. 4

Mentre gli stranieri vengono evacuati con un ponte aereo dallo Zaire

Battaglia a Kolwezi: morti sessanta europei?

Nessuna conferma alle notizie di fonte francese - La città era stata pesantemente bombardata dall'aviazione di Mobutu prima dello sbarco dei paracadutisti inviati da Giscard - Aerei e mezzi americani nell'operazione - Dure polemiche a Parigi e Bruxelles

La differenza

Nelle tappe che, dalle cancellerie al campo di battaglia, hanno finora segnato l'intervento franco belga nello Zaire impressiona la rapidità con cui « l'operazione umanitaria » è divenuta un intervento militare a fini politici. La legione straniera — ha detto Giscard — resterà a Kolwezi fino a quando « le autorità legali avranno assunto il controllo della situazione ». Parole chiare: una volta salpava la cannoniera, ora esce una task-force. Non ci sono troppi dubbi. I governi di Parigi e Bruxelles, sia pure mostrando un diverso senso del pudore, si sono fatti carico di una missione il cui carattere è difficile non definire neo-coloniale, sul solco di una loro tradizione storica, rinnovata adesso dallo scontro fra est ed ovest in atto sul continente africano.

Ci aspettavamo che, come abbiamo fatto noi, qualcuno lanciasse un grido di allarme, che qualcuno venisse sfiorato da semplici domande: l'Africa non è divenuta un vasto campo di battaglia soprattutto perchè al colonialismo non è seguita, se non in rari casi, una reale indipendenza? Se tanto sangue viene versato, non è perchè tra le prime vittime di questa fase storica del continente figura il nome di Lumumba, assassinato proprio in Congo da quella sintesi di interessi occidentali che era il tandem Ciombè Mobutu? Non pesa ancora tutto questo nei conflitti di oggi? L'indipendenza e i diritti di tanti africani non sono minacciati e in larga misura espropriati proprio perchè c'è questo passato che, con il trascorrere degli anni, ha allargato gli antagonismi, ha richiamato altre forze straniere in campo?

Invece no. A leggere certi giornali di ieri e a sentire certe prese di posizione, tutto questo non esiste. Sembra che la tragedia africana sia solo colpa dell'URSS e di Cuba. Anzi, per alcuni la domanda di fondo è addirittura: il PCI che fa? Vi rispondiamo subito. Il PCI è quella forza che non ha avuto dubbi nel difendere i diritti degli eritrei e lo ha fatto non in teoria, ma nel momento in cui Addis Abeba ha mostrato di puntare su una soluzione di forza, e che nello stesso tempo non ha avuto dubbi nel giudicare per quello che è l'avventura franco belga nello Zaire. In un caso e nel l'altro, il centro delle nostre preoccupazioni è la difesa della pace e dell'indipendenza africane. Questa è la differenza tra noi e i nostri critici. Per costoro c'è intervento straniero e intervento straniero, tanto è vero che non aprono bocca sui parà francesi. Per noi no. Da certi farisei non possiamo davvero accettare lezioni.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I paracadutisti francesi della legione straniera avrebbero terminato le operazioni di rastrellamento del grande centro (centomila abitanti) minerario di Kolwezi e avrebbero il completo controllo della città dopo che alle 8 di ieri mattina il colonnello della spedizione, colonnello Erulin, aveva ordinato un nuovo lancio nel settore meridionale. Le operazioni di evacuazione della popolazione europea sono in pieno svolgimento grazie agli aerei della Sabena atterrati sabato mattina nell'aeroporto appena riconquistato dai paracadutisti belgi.

Alcuni dei profughi giunti a Kinshasa hanno riferito di violenze ed uccisioni contro europei, da parte degli insorti.

Il presidente dello Zaire Mobutu, si è intanto recato ieri a Kolwezi dove ha fatto un giro per i sobborghi protetto da una scorta di autoblindo e camionette dotate di missili anticarro, mentre i parà francesi e belgi pattugliavano la città.

Le fonti francesi che hanno diffuso ieri pomeriggio queste notizie hanno aggiunto che: 1) i paracadutisti francesi continuano tuttavia a combattere, segno che non tutti i « ribelli » katanghesi sono stati scacciati dalla città. Nessuna perdita sarebbe stata registrata da parte francese. Una trentina di ribelli sarebbero stati abbattuti dai paracadutisti; 2) anche i paracadutisti belgi partecipano alle operazioni nonostante le dichiarazioni venate da Bruxelles secondo cui « non vi sono state, non vi sono e non vi saranno operazioni combinate franco belghe a Kolwezi »; 3) una sessantina di cadaveri di europei, vittime del « furore dei gendarmi katanghesi », sarebbero stati scoperti in luoghi diversi dai paracadutisti francesi « a riprova della gravità della situazione » in cui si trovava la colonia europea e a giustificazione dell'improvviso e non concertato lancio ordinato dal governo francese; 4) l'aviazione di Mobutu avreb-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Nello Shaba un colossale poligono missilistico

A pochi chilometri dall'area degli scontri tra insorti del FLNC e *task-force* franco-belga sorge una vasta area attrezzata per la sperimentazione e il lancio di missili. Quell'area, come si ricorderà, che Mobutu ha affittato, a partire dal marzo 1976, per 50 milioni di dollari l'anno fino al 2000 ad una società tedesca, l'OTRAG.

Secondo il giornale britannico « *Evening Standard* » vi è stato installato « *in cooperazione tra Francia e Germania federale* » un gigantesco poligono missilistico che a lungo termine servirà « a

Guido Bimbi

(Segue in ultima pagina)

Sparatoria fra polizia e terroristi allo scalo parigino

Attentato all'aeroporto di Orly. 4 uccisi

Sette feriti - Probabilmente il « commando » aveva come obiettivo i passeggeri israeliani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un grave attentato, il cui bilancio definitivo è di 4 morti e 7 feriti, è stato effettuato ieri pomeriggio, poco prima delle 16 (ora locale), da un gruppo di terroristi di origine araba all'interno dell'aeroporto intercontinentale parigino di Orly Sud.

Nello scontro a fuoco tre terroristi sono stati abbattuti dalla polizia (secondo la quale il commando era composto di soli tre uomini), mentre un brigadiere dei CRS (compagnie repubblicane di sicurezza) è caduto colpito a morte da una raffica di mitra. Dei sette feriti, tre appartengono ancora al corpo dei CRS e sembrano in grave stato. Gli altri quattro sono una hostess e tre passeggeri, feriti in modo leggero.

Il prefetto del Val de Marne, da cui dipende Orly, ha fatto, verso sera, una descrizione dell'attentato, secondo le testimonianze raccolte dagli agenti. Nella sala 32 di Orly-Sud, alle 15,45, c'erano due code di passeggeri: una per imbarcarsi su un aereo della compagnia israeliana El Al in partenza per Tel Aviv; una diretta a Malaga con un aereo della compagnia Iberia.

Tre uomini, nella prima fila, avevano i documenti di imbarco per il secondo aereo e sono stati invitati a cambiare fila. A questo punto, i tre hanno estratto dagli impermeabili dei mitra corti (si dice di marca Beretta) ed hanno aperto il fuoco sui numerosi agenti che sorvegliano particolarmente i voli della compagnia israeliana. Immediatamente la polizia ha risposto al fuoco. Il tutto, secondo i testimoni, è durato pochi minuti, pieni di urla, di spari e di orrore.

In breve giacevano al suolo undici persone, quattro morte sul colpo e sette ferite più o meno gravemente.

L'allarme ha fatto scattare i dispositivi di sicurezza. Orly è stata isolata, evacuata dalle centinaia di persone in attesa di partire o di parenti ed amici di passeggeri in arrivo. Il traffico aereo è stato sospeso o dirottato su altri aeroporti. Nelle immense sale, la polizia aeroportuale, i CRS, la gendarmeria accorsa in forze e la « brigata speciale antiterrorismo » hanno cominciato a setacciare metro per metro, stanza per stanza tutto l'aeroporto.

Alle 18, Orly è stata riaperta al pubblico e il traffico aereo ristabilito, mentre nell'altro grande aeroporto intercontinentale parigino, quello di Roissy che porta il nome di De Gaulle, una telefonata anonima (forse una diversione?) informava che una bomba si trovava a bordo di un aereo della Air France a destinazione di Tel Aviv. Anche qui, traffico bloccato ed aereo perquisito da cima a fondo senza risultato.

Resta ora il mistero dei tre attentatori e del loro piano. Secondo la polizia, i tre uomini, che erano armati anche di bombe a mano e di candelotti esplosivi (di cui non si sono fortunatamente serviti), non avrebbero in alcun modo potuto imbarcarsi su uno dei due aerei in attesa, essendo sprovvisti di biglietto. Dunque, l'ipotesi di un dirottamento è stata scartata.

La perquisizione dei tre cadaveri non ha fornito alcun chiarimento circa l'appartenenza del commando. Nessun documento politico, nessun manifestino per rivendicare l'attentato a questa o a quella formazione. Dai documenti personali, considerati falsi dalla polizia, si ritiene, tuttavia, che due degli attentatori fossero di origine tunisina e il terzo libanese.

a. p.

OGGI

gli ideali

«IN ATTESA che i suoi legali diano l'avvio ad un'altra azione legale in tesa a bloccare l'ordinanza che autorizza la sua estradizione, Michele Sindona si è assicurato la libertà provvisoria, dietro una cauzione di tre milioni di dollari. Il magistrato federale che ieri, accogliendo la tesi del governo italiano, si era pronunciato a favore della estradizione del banchiere siciliano, aveva emanato contemporaneamente un mandato di carcerazione nei suoi confronti. Oggi però il giudice ha stabilito che il mandato diventi esecutivo soltanto dopo lo svolgimento di un'altra udienza ».

Questa notizia era pubblicata ieri da tutti i giornali (noi, quale si legge sopra, l'abbiamo tratta dalla « Stampa ») e voi non potete immaginare in quale sconforto ci precipiti, perchè nella nostra vita fioriscono ideali maggiori e minori. Tra i maggiori è il comunismo (ora, dopo le ultime elezioni, di venuto ancor più sentito e addirittura prevalente). Tra i minori ne annoveriamo principalmente due, che, sebbene diversissimi, sono ugualmente radicati: il primo è sapere che il banchiere Sindona è in carcere, possibilmente a San Vittore, quando stiamo a Milano, e trasferito, magari col nostro stesso treno (in una di quelle vetture con le inferriate ai finestrini, in modo che possiamo scendere a vederlo alle fermate di Bologna e di Firenze) a Regina Coeli, quando rientriamo a Roma: il secondo è non vedere nè ascoltare mai Macario, segretario generale della CISL, non perchè ci abbia fatto qualcosa di male, poveretto, ma unicamente perchè ci riesce insopportabile il pensiero di contarlo fra i nostri contemporanei: tanto più che, essendo noi già nati quando lui è venuto al mondo, toccava a lui, francamente, insistere perchè la sua apparizione nel consorzio, come si usa dire, umano, venisse rinviata.

Ripetiamo (perchè desideriamo sia ben chiaro) che tra questi due ideali, per così dire secondari, non esiste rapporto alcuno, ma constatiamo che nessuno dei due si realizza e dobbiamo aggiungere che l'auspicato compiersi di quello primo e maggiore, l'avvento del comunismo, ci renderebbe felici soltanto per metà, perchè Sindona andrebbe sicuramente dentro mentre Macario (giustamente, del resto) seguiterebbe a vivere ancor più libero di ora, ancor più protetto e ancor più felice. Non solo, ma per via del pluralismo, resterebbe quell'accanito anticomunista che è oggi. Forse però lui non immagina che a noi rimarrebbe un'ultima, estrema speranza nei suoi confronti: la raucedine.

Fortebraccio